

200MILA IN PIAZZA

La mattina un'immensa folla coi sindacati contro la manovra: ancora incidenti, molti feriti
Nel pomeriggio manifestazione dei Cobas. Il governo ha deciso: donne in pensione a 60 anni

Roma, un giorno intero di cortei

No ad Amato, attacco degli autonomi, cariche, arresti

Non torniamo agli anni 70

LUIGI BERLINQUER

C'è una verità che nessuno può cancellare: in tutta Italia un grande movimento di lavoratori è tornato in campo, dopo molti anni, dopo troppi anni. Come si fa a dubitare dell'ampiezza, della forza, della determinazione presenti nella protesta in atto, nel movimento di tanti lavoratori nelle piazze? Ma non ci si accorge di quanto sia estesa anche l'opposizione diffusa e silenziosa, ma decisa e sprezzante, nei confronti del quadripartito da tempo responsabile della miseranda condizione in cui versa l'Italia? Bisogna prenderne atto: il paese reale è in grande maggioranza all'opposizione, e rischia di schierarsi sempre più all'opposizione di tutto, del sistema politico in primo luogo. È in crisi la credibilità dei responsabili istituzionali, e non ci si deve meravigliare. Tutto ciò sta portando ad una radicalizzazione, che è nelle cose, che sembra inevitabile in questa fase storica, che deriva forse da un contesto generale, mondiale, di crisi delle forme della democrazia, della partecipazione, ma che nel nostro paese è aggravata da condizioni particolari di crisi morale e di fiducia, prima ancora che finanziaria ed economica.

Attenzione però: l'analisi non può essere consolatoria, poiché incombono su tutti l'urgenza dell'incendio della crisi e tutta la drammaticità della protesta degli italiani. Questa potrebbe, che merita il grande rispetto che si deve alla sua determinazione e alla forza delle sue ragioni. Essa è oggi un grande rifiuto di democrazia, perché è partecipazione, perché non rifiuta di responsabilizzarsi di fronte alle necessità, ma chiede che si cambi indirizzo. Nelle dichiarazioni di tanti lavoratori scioperanti si sentono accenti di maturità, di serietà e di combattività - che ci fanno sperare nel futuro.

Uno di questi lavoratori ha detto: «Che desolazione. Ci stanno rovinando tutto. Si poteva immaginare un autunno difficile ma non così violento. Non i motivi che ci hanno spinto in piazza». È la verità. Questa volta non c'entra nulla la rabbia critica contro i sindacati né la voglia di esprimere una protesta dura. Questa volta non sono stati attaccati i discorsi dei dirigenti sindacali ma i lavoratori in corteo come se si volesse cancellare il «segno» di questo grande movimento. Come se si volesse far circolare la sfiducia e la rassegnazione o la paura di andare in piazza. Si cerca di tornare agli anni Settanta, ai fazzoletti sul volto, alle provocazioni, alle repressioni dure con il rischio che, come già successo, alla fine prevalga una risposta moderata, di stabilizzazione.

Le forze più responsabili non possono abdicare di fronte a questo pericolo. Tutte: quelle che hanno la guida del paese, e quelle che sono nel movimento e vengono da una grande tradizione di lotte (sindacali, di partito), che hanno sempre rifiutato la violenza fisica come espressione politica. Una radicalizzazione all'insegna della violenza - ci dice tutta la nostra storia - porta all'annullamento della lotta, alla perdita di egemonia, alla sconfitta, al riflusso e quindi alla restaurazione moderata; riporta l'opposizione diffusa e silenziosa nel capace grembo conservatore, facendo saltare così la grande occasione storica - offerta dal malcontento - presente in ogni dove - di dare alla crisi una soluzione progressista.

Insisto: siamo di fronte ad un movimento serio e profondo, una sorta di sciopero generale di fatto, articolato e diverso, che forse reclama esso stesso uno sbocco sindacale contestuale e solenne nelle forme di lotta che esprima in tal modo tutta la drammaticità di cui è oggettivamente carico. Spetta ora al sindacato decidere.

Compito delle forze politiche più consapevoli, però, è quello di dare ad esso uno sbocco politico, e ce ne è uno solo: un governo profondamente diverso, prima di tutto per i contenuti della sua politica, e conseguentemente per la sua base sociale e partitica. Tutti pensano in Italia che non potranno mai risanare le finanze e lo Stato le formule politiche che hanno provocato la crisi. Nessuno crede alla naturalità fatalistica del disastro finanziario: esso è figlio di una formula di governo, di un tipo di alleanza partitica, e pare evidente che il sentire diffuso degli italiani, l'anima più seria e forte del movimento reclamano un cambiamento radicale di quell'alleanza, di quella formula, di quegli equilibri politici: reclamano un nuovo governo del paese.



Il corteo dei lavoratori si muove da Piazza Esedra a Roma

Una giornata di mobilitazione sindacale. Oltre 150mila in piazza con Cgil-Cisl-Uil contro la manovra. Ancora una volta gravi incidenti scatenati da gruppi di autonomi. Violenta reazione della polizia. Fuggi-fuggi da Piazza San Giovanni durante il comizio di Larizza, che parla di sciopero generale. Nel pomeriggio, 50mila in piazza con i Cobas. Previdenza, le donne andranno in pensione a 60 anni.

STEFANO BOCCONETTI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Due cortei a Roma, incidenti e tanta tensione. Nella mattinata, oltre 150mila persone hanno partecipato alla mobilitazione del pubblico impiego e della scuola indetta da Cgil-Cisl-Uil contro la manovra economica. Gruppi di autonomi attaccano in due occasioni il corteo dell'Esedra, altri scontri e cortei di pietre in Piazza San Giovanni mentre si svolgevano i comizi sindacali. La polizia risponde con massicce cariche e lacrimogeni. Fuggi-fuggi nella piazza, tanta paura, manganelati anche gli studenti. Pe-



MICHELE SERRA

Parma come gli Usa 14 anni, vuole nuovi genitori

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

PARMA. La sua battaglia per «divorziare» dai genitori è molto simile a quella che, pochi giorni fa, ha visto protagonista quel bimbo americano di nome Gregory. Lei è una ragazzina di quattordici anni, abita a Parma, e ha sopportato per troppo tempo botte e solitudine. Una vita difficile, nella sua famiglia. Così, ora ha deciso: con i suoi genitori non vuole più stare. Del suo caso si sta occupando il tribunale dei minori di Bologna.

Non è un caso facile. La sua storia personale è fatta di pugni e pianti, di paura, una paura tenuta dentro finché non ne ha parlato con un operatore sociale. È stato allora che ha preso coraggio.

Poi, ha anche seguito, alla tivù e sui giornali, la vicenda di Gregory. E dev'essergli sembrata una storia troppo simile alla sua. Lentamente, con molte difficoltà, s'è convinta: forse anche lei poteva cambiare vita, forse anche lei poteva ritrovarsi lontano dai suoi genitori. Ora ci sta provando.

A PAGINA 9

Scontro durissimo fra la Corte costituzionale e l'ex leader sovietico privato del passaporto
Era atteso in Italia. Eltsin vuole costringerlo a testimoniare al processo contro il Pcus

Gorbaciov «prigioniero» a Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Quasi prigioniero. Controllato a vista perché non lasci il paese. L'offensiva contro Mikhail Gorbaciov è scattata ieri pomeriggio e con una prima forma di coercizione tra le più clamorose. L'ex presidente dell'Urss, premio Nobel per la pace, non potrà recarsi in alcun paese estero per decisione della Corte Costituzionale che non ha digerito il suo rifiuto a testimoniare al processo contro il Pcus. I giudici hanno infatti chiesto ed ottenuto dal governo russo il ritiro del

passaporto del «cittadino Gorbaciov» fino a quando egli non abbia ottemperato ai suoi «doveri civili». Tra il potere della nuova Russia e l'ex presidente sovietico è dunque arrivato il tempo dello scontro aperto. Sotto i riflettori del mondo intero. Nei giorni scorsi l'ex presidente sovietico aveva fatto sapere di essere deciso a non testimoniare al processo al Pcus, convinto che sia una manovra politica che ha finito per coinvolgere la stessa Corte costituzionale: «Non dirò una parola, nemmeno in manette», aveva dichiarato. Tornerà sui suoi passi? Sembra già di poterlo escludere. Per ora comunque salta il suo programma di viaggi, compresa la lunga tappa italiana e i colloqui con il presidente della Repubblica Scalfaro e con il Papa. I ministeri competenti hanno infatti comunicato alla Corte di aver adottato tutti i provvedimenti necessari per impedire l'allontanamento del padre della perestrojka. In sostanza a Gorbaciov è stato negato il visto di uscita ancora necessario per poter lasciare il paese.

INTERVISTA A BOFFA A PAGINA 13

Arriva Martinazzoli e Segni non abbandona la Dc

«Ho accolto la volontà generale di fare il segretario», annuncia Martinazzoli lasciando piazza del Gesù dopo una lunga riunione dell'Ufficio politico. Sarà eletto lunedì 12. E Segni fa sapere che «non è vero che ho deciso di uscire dalla Dc».

A PAGINA 7

Rivolta a Palermo «Non è il killer di Borsellino»

La famiglia Scarantino ha capeggiato ieri a Palermo una manifestazione per protestare contro l'arresto di Vincenzo, accusato della strage di via D'Amelio.

A PAGINA 10

Furio Colombo «Vincerà Clinton Nonostante Perot»

«La candidatura di Perot? No, non mi sorprende affatto: aveva messo in moto un meccanismo troppo complesso». Meuccio Ciconato, profondo conoscitore degli Usa.

NUCCIO CICONATO A PAGINA 2

Missile dalla Saratoga colpisce nave turca: cinque morti, 14 feriti

Un tragico errore umano o un impazzimento dei sistemi elettronici? Nessuno, al momento, sa dare una spiegazione plausibile della tragedia avvenuta l'altra notte nelle acque dell'Egeo: un missile partito dalla portaerei americana Saratoga ha centrato in pieno un cacciatorpediniere turco che navigava a tre miglia di distanza. Cinque marinai, tra cui il comandante del vascello turco, hanno perso la vita, altri quattordici sono rimasti feriti, l'unità è andata in fiamme. Era in corso l'annuale esercitazione della Nato «Display Determination». Sconcerto negli ambienti della Nato. Gli Usa fanno le scuse e si offrono di indennizzare la Turchia.

MAURO MONTALI A PAGINA 14

VERDICCHIO DEI CASTELLI DI JESI CLASSICO

copri tradizione e cultura di una terra antica e di un vino generoso. Vinci vacanze alla corte del Verdicchio e migliaia di altri premi. Partecipa al concorso Moncaro. Scegli un Verdicchio, scopri le Marche.

MONCARO®

VERDICCHIO NELLA TRADIZIONE

MONCARO SOC. COOP. RL
VIA PIANDOLE 7/A MONTECARLO/AN
TEL. 0731/89245

ROSSO PICENO SPUMANTE BRUT

Quando i naziskin arrivano in tv

Luigi Manconi

Giovedì sera ci siamo trovati, insieme al deputato verde Gianfranco Bettin, a misurarci con gli skinheads, nel corso del programma Milano, Italia, su RaiTre. Misurarsi è, probabilmente, il termine giusto: questi confronti producono sempre il clima delle prove agonistiche, se non degli scontri marziali. C'è in palio, comunque, la vittoria sull'avversario, con argomenti o con urla, con la dialettica o con la demagogia. Tutto ciò può risultare, oltre che faticoso, deformante: tanto più se, dall'altra parte, ci sono persone con le quali avresti grande imbarazzo a prendere un caffè. Da qui la prima domanda: vale la pena? E, collegata a questa, una seconda domanda: non si offre, così, una platea eccezionalmente ampia a skinheads e nazisti, a razzisti e antisemiti? E nazisti, a razzisti e skinheads sono una questione di tutti. Non sono un affare della sola destra. È indubbio che all'interno del Msi - nonostante le assicurazioni del segretario del partito e dello stesso La Russa - ci siano aree di ambiguità nei confronti degli skin. Ma non è questo il problema centrale. È, piuttosto, il fatto che quelle ideologie intolleranti - che, per certi versi, costituiscono una componente fisiologica dei moderni sistemi democratici - possono raccogliere consensi. Qui, alle responsabilità del Msi (che riproduce una concezione gerarchico-autoritaria delle relazioni sociali), si aggiungono le responsabilità di quanti - e sono tantissimi - affrontano la questione dell'immigrazione in termini di ordine pubblico.

Lo stato disastroso dei servizi sociali in Italia e l'assenza di qualunque politica dell'integrazione hanno fatto sì che l'immigrazione appaia ai cittadini italiani, innanzitutto, come una minaccia e un fattore di disagio. A tale situazione c'è chi reagisce covando ostilità e chi passando a vie di fatto. Se tra i primi e i secondi si realizza una qualche forma di complicità sociale, si rischia uno scenario tedesco: poche centinaia che bruciano gli ostelli degli immigrati, alcune migliaia che applaudento.

Dopo di che, esiste il problema specifico degli skin: nella trasmissione di Gad Lerner hanno mostrato ignoranza e aggressività, ma anche insicu-